

La lotta contro il terrorismo non può permettersi battute d'arresto

Silenzio di PL per più di un anno Ieri il ritorno per uccidere

Ogni mese un delitto: il 18 settembre venne assassinato il maresciallo Rucci; il 19 ottobre furono ammazzati i due agenti della Digos Carlo Bonantuono e Vincenzo Tumminello; ieri l'agente Eleno Viscardi. Allarmante è la riapparizione di PL, una sigla che ha al proprio attivo decine di omicidi. Il gruppo dei latitanti che facevano parte di questa organizzazione si sono finanziati fino ad oggi con furti e rapine non rivendicate. Anche Maurice Bignami, come si ricorderà, venne catturato a Torino dopo il furto in una gioielleria.

Meno «compartimentata» delle Brigate rosse, Prima linea non è stata meno feroce nelle sue azioni. Il fatto che, in qualche modo, sia riuscita a riorganizzarsi, malgrado di serio preoccupazione. Altro che terrorismo alle spalle come qualcuno, anche in alto, voleva far credere. Quest'ultimo delitto, anzi, costituisce una «tragica conferma» di una «organizzazione» molto di serio preoccupazione. Altro che terrorismo alle spalle come qualcuno, anche in alto, voleva far credere. Quest'ultimo delitto, anzi, costituisce una «tragica conferma» di una «organizzazione» molto di serio preoccupazione.

Ibjo Paolucci

Scoperto a Napoli covo Br È la prigione di Cirillo?

Lunghe e difficili indagini - Nell'appartamento tracce di un «gabbiotto» insonorizzato - Trovati documenti, proiettili, un ciclostile, attrezzatura fotografica e un drappo - Si parla di un importante centro operativo

Della nostra redazione NAPOLI — È stato scoperto a Napoli un covo delle Br servito anche da «prigionieri» dell'Assessorato regionale di Ciro Cirillo rapito dalle Br la sera del 27 aprile e rilasciato la mattina del 24 luglio, proprio di fronte ad un edificio crollato la sera del 23 novembre 1980.

Nel corso dell'operazione portata a termine da carabinieri e polizia, sono state effettuate decine di perquisizioni domiciliari, mentre sono state fermate una quindicina di persone. Di queste, per ora, solo due sono state arrestate mentre le altre sono sottoposte ad interrogatorio.

Sull'operazione viene tenuto ancora un stretto riserbo, anche perché l'inchiesta continua, anche in altre parti d'Italia. «Non possiamo dire nulla — affermano gli inquirenti — perché sono ancora in corso alcuni accertamenti. Stiamo vagliando i documenti ritrovati e solo al termine del primo, sommario esame della documentazione sarà possibile dire qualcosa di più...».

E' trapezolo, comunque, che all'interno del covo, un mini-appartamento di via

Plantaripa 168, dislocato a pianterreno, è stata trovata una stanza dove ci sono dei segni che dimostrano che al suo interno era stato montato un «gabbiotto» di materiale insonorizzato nel quale deve essere stato tenuto prigioniero Ciro Cirillo. Su questo punto gli inquirenti non si sbottano molto: «Esistono validi sospetti per ritenere che in quel «gabbiotto» ci sia stato proprio l'assessore regionale della Dc», affermano i carabinieri.

Nelle altre due stanze sono stati trovati due letti, uno a muro ed un altro matrimoniale, alcune valigie piene di abiti da uomo e da donna di varie taglie, alcune parrucche, pallottole e caricatori per pistole calibro 7,65, volantini dei rapimenti Peeli e Cirillo, una documentazione precisa sull'attività eversiva nel meridione e nel centro Italia.

Oltre a questo materiale sono stati trovati delle macchine da scrivere, un ciclostile, apparecchiature fotografiche, una mini-camera oscura che poteva essere allestita nel bagno dell'appartamento, le matrici di numero-

si comunicati delle Br ed un appello dell'organizzazione con uno slogan che non era stato mai fotografato e che riguarda un campo di «roulottes» per i terremotati napoletani.

Questo «slogan» era stato diffuso alla fine di giugno dalle Br ed era stato ripetuto negli ultimi comunicati del sequestro Cirillo e di quello di Roberto Peeli. Ma l'aver trovato questa scritta fa ritenere agli inquirenti che il drappo era stato preparato per qualche azione o non è stata compiuta o era tutta da svilupparsi.

Contrariamente a quanto era stato detto l'altro giorno, nel covo non sono state trovate «schede» che possano riferirsi ad azioni da «completare». Molto materiale sequestrato è ancora stipato nelle buste a perdere della nettezza urbana ma si esclude che possa trovarsi la documentazione di nuovi obiettivi.

Quello che i magistrati ritengono molto importante è il ritrovamento di una serie di volantini e di documenti che dimostrano che quella «base» oltre ad essere una prigione era anche il «centro operativo» delle Br a Napoli.

Un fatto, questo, inconsueto ma spiegabile: con la crisi degli alloggi provocata dal sisma non è possibile avere oggi a Napoli una fitta rete di «base» e di «covi». Quindi i terroristi devono essere stati costretti a «sintetizzare» la loro organizzazione e la casa dove è stato rinchiuso Cirillo è diventata anche un «archivio» delle Br.

Il «covo» non era «bruciato» ma era stato abbandonato in attesa di tempi migliori. I carabinieri lo tenevano sotto controllo da alcuni mesi. C'erano arrivati dopo le indagini scoperte al rapimento Cirillo e dopo gli arresti effettuati il 16 luglio poco prima della liberazione dell'assessore. Per qualche tempo è stato «agganciato» anche l'affittuario dell'appartamento, ma ieri non si è potuto sapere se sia stato arrestato o se sia «latitante». Motive ufficiali in questo senso sono state promesse per stamane o al massimo per domani mattina.

A via Posillipo 168 — nel parco dov'era il «covo» — tutti si meravigliano che in quella casa al pian terreno sia stato tenuto prigioniero Ciro Cirillo. Il portiere ha affermato che le persone che lo frequentavano erano «normali», che parlavano poco, che salutavano tutti, anche con un cenno della testa e che tutto si sarebbe aspettato tranne che fossero dei brigatisti. Quella casa ammobiliata poteva sembrare più una «garciniera» che un covo. In quel palazzo ed in quella zona, oltretutto, c'è stata — proprio durante il rapimento Cirillo — una presenza costante della polizia sia per le indagini connesse al caso Grimaldi, sia per il fatto che nel raggio di poche centinaia di metri abitano esponenti politici magistrati, tutti scortati e le cui abitazioni erano attentamente controllate.

È evidente che i brigatisti hanno messo nel conto anche questo ed hanno scelto quella «base-prigione» per sentirsi in una «botte di ferro».

Qualche lungo «silenzio» avvenuto nel corso del «sequestro Cirillo» potrebbe anche essere stato causato da questa «continua presenza» delle forze dell'ordine.

Vito Faenza

Riappare a Milano PL, la sanguinaria sigla che sembra cancellata dallamappa del terrorismo dopo le dichiarazioni di Roberto Sandalo, Michele Viscardi e parecchi altri componenti di quella organizzazione eversiva.

È la prima volta, dopo un anno e mezzo circa, che si torna a fare riferimento a Prima linea.

Già l'omicidio recente del maresciallo degli agenti di custodia di San Vittore, Francesco Rucci, era stato attribuito a spezzoni di questo gruppo terroristico. Al delitto, però, non era seguita alcuna rivendicazione. Nel corso dello svolgimento del processo torinese contro i capi di Prima linea, era giunta la notizia di un comunicato firmato da tre latitanti importanti di PL (Francesco D'Urso, Felice Maresca e Daniele Gatto) che annunciavano, però, la fine di quell'organizzazione, senza mai alla proclamata intenzione di seguire altre strade sulla rotta della lotta armata. Il tono di quella dichiarazione faceva pensare che i tre avessero intenzione di porre la loro candidatura per l'ingresso nelle Brigate rosse.

Gli stessi comunicati letti

nell'aula del processo di primo grado agli irriducibili terroristi di PL, non preannunciavano alcuna seria intenzione di seguire a dare vita a Prima linea. Ben altro era il tono dei comunicati dei brigatisti rossi che venivano giudicati nello stesso periodo in quella città. Ma ieri, dopo avere ammazzato l'agente della Digos Eleno Viscardi, i due terroristi catturati si sono dichiarati «prigionieri politici» di Prima linea.

Uno di questi, Giorgio Soldati, è personaggio noto agli inquirenti di Torino. Latitante assieme alla sorella Anna, il Soldati era però ritenuto figura marginale.

Accusato di alcune rapine per scopi cosiddetti di «auto-finanziamento», il Soldati aveva svolto attività al livello di «ronda». Il latitante più feroce di Prima linea resta Sergio Segio, accusato degli omicidi dei giudici Emilio Alessandrini e Guido Galli.

È possibile che i due terroristi catturati ieri alla stazione centrale di Milano facessero «riferimento proprio a lui. Nessuno dei due era di Milano, ma a Milano, evidentemente, erano giunti perché sicuri di trovare case sicure e ospitali.

Milano, difatti, rimane pur sempre una delle «capitali» del terrorismo.

MILANO — Le due auto della Volante entrano a sirene spiegate nel cortile della questura seguite da una macchina civile e si arrestano sotto il grande androne. Immediatamente sono circondate da una piccola folla di agenti che stazionano nel cortile. Da pochi minuti è giunta la notizia della morte all'ospedale di Eleno Viscardi, poliziotto della Digos, ucciso dai terroristi alla stazione Centrale, il quinto poliziotto assassinato in meno di un mese. La piccola folla circonda l'auto su cui si trovano i due terroristi; si alzano urla che risuonano sotto l'androne: «Siamo stufi di morire!», «Basta con i terroristi!». I due arrestati vengono circondati, è impossibile capire che cosa succede nel mare di braccia che si alzano fra un coro di imprecazioni: un pauroso scoppio di rabbia.

Contro i killer esplode l'ira dei poliziotti

Momenti di pericolosa tensione all'arrivo in questura - Una rovente assemblea



Eleno Viscardi l'agente ucciso a Milano

Alla stazione Centrale, dopo il panico in seguito alla sparatoria, c'è stato il tentativo della gente di aggredire i due killer di Prima linea. Non è difficile immaginare che piovano colpi sui due arrestati. Nel mucchio di poliziotti che circonda i due terroristi si fanno largo alcuni funzionari. Uno di essi grida: «Stare uomini, non scendete al loro livello di assassini!». Il gruppo ondeggia, qualcuno riesce a spingere i terroristi sulle scale, a sottrarli al contatto fisico con la piccola folla.

«Domani non usciamo di servizio grida un giovane agente. Frustrazione, impotenza, esasperazione, rabbia, dolore formano un pericoloso, inquietante miscuglio.

Poi la piccola folla esasperata imbocca le scale, sale al primo piano, invade il lungo corridoio su cui si affacciano gli uffici della Mobile per un'improvvisata assemblea. La presiede Pippo Micalizio, dirigente di un commissariato, responsabile regionale del Siup, il sindacato unitario dei lavoratori della poli-

zia. Parla Micalizio, parlano agenti, sottufficiali. Il clima, naturalmente, è caldo ma la tensione si è allentata. Uno degli intervenuti arriva a dire che bisogna fare giustizia sommaria. Raccolte applausi ma anche risposte secche e nessuno, nei successivi interventi, lo segue. C'è anche chi solleva dubbi sulla recente legge sui pentiti: «Se questo qua che ha ucciso il nostro collega domani si pente, se la cava con niente — dice — questo non è giusto. D'accordo che i pentiti

aiutano a battere il terrorismo ma c'è troppa indulgenza per loro.

Si torna a parlare di servizi, di auto, di addestramento, di preparazione. Vecchi temi che tornano di attualità ogni volta che la violenza del terrorismo o della delinquenza comune semina morte. Si decide di convocare un'altra assemblea, la settimana prossima.

Da tempo c'è in giro un documento dei Siup, stesso dopo l'assassinio dei due agenti in via Vallazze, a Milano, con

una serie di richieste che dovrà essere presentato al questore. Su questo documento ci sono molti consensi ma su alcune parti anche riserve perché si toccano usi e costumi consolidati. Micalizio dice all'assemblea che il servizio di prevenzione va fatto da uomini in divisa e con auto della polizia, per evitare pericolosi equivoci. Sono proprio tutti d'accordo gli interessati? Ad ogni modo il sindacato è stato anche in questa drammatica e pericolosa circostanza un preciso punto di riferimento. La rabbia, almeno per molti, si è trasformata in precise richieste. Certo, non si è placentato un diffuso malcontento che ha radici in antichi mali della polizia e che si manifesta nei capannelli che seguono l'assemblea.

C'è un agente che in un empiro d'ira giunge a dire che si organizzano servizi rischiati tanto per dimostrare «a Roma» che si fanno, senza curarsi troppo della qualità, della sicurezza degli uomini.

Micalizio dice amaramente: «Per arrestare due terroristi ci abbiamo lasciato tre morti. E' un prezzo inaccettabile.

Nel cortile della questura si è parlato con Micalizio delle stesse cose di cui abbiamo parlato una ventina di giorni fa nel suo ufficio al commissariato: Censire reclutamenti, addestramento, preparazione (anche psicologica), disfunzioni (la polizia che opera su tre canali di comunicazione, le macchine dei commissariati, i mezzi, il servizio di prevenzione, il numero a scapito della qualità. Discorsi vecchi, purtroppo, che si ripetono di fronte a uomini in divisa assassini. «Stipiamo che nel nostro mestiere — dice un agente — c'è il rischio di morire. Quello che noi vogliamo, finalmente, è che ci si metta in grado di non dover morire da fessi.

Ennio Elena

Liberato dalle eccezioni di nullità che ne impedivano il cammino Italicus: forse da lunedì il processo per la strage comincia davvero

Sette ore di camera di consiglio poi la decisione di stralciare la posizione di tre degli imputati - Il clamoroso errore in fase istruttoria: non erano stati depositati gli atti su tre imputati - Tuti e i servizi segreti

Della nostra redazione BOLOGNA — Liberato dalle eccezioni di nullità che ne avrebbero invalidato il cammino, il processo per la strage dell'Italicus lunedì potrà, finalmente, cominciare. L'ordinanza della Corte d'assise, emessa giovedì dopo sette ore e mezzo di camera di consiglio, ha depauperato il procedimento di tre imputati, ma almeno consentirà di aprire un dibattito che — se si vorrà — consentirà di avviare un'opera di chiarificazione sui poteri occulti che hanno ordito contro il paese la strategia del terrore.

La Corte d'assise, entrando in camera di consiglio, aveva da riguardare i tre imputati rimangono Tuti, Malentacchi e Franci, non può soddisfare (o non soddisfatta pienamente) chi vuole sapere la verità. Che il plurisessantenne Tuti sia anche il colpevole materiale di Roberto Cirillo, non può essere che solo spiegare e retroscena politici della strage.

Da Tuti, comunque, non sapremo nulla. Almeno così si presume. I suoi messaggi «mafiosi» verso intellettuali esterni continuano.

Anche prima che la Corte si ritirasse in camera di consiglio, ha chiesto, e ottenuto, la parola

per dichiarare che vuole essere processato per dimostrare «la sua innocenza».

Non è il primo a chiedere processi «semplici e lineari». Anche Freda diceva, come ha detto l'altro giorno Tuti, che «bisogna togliere le scorie dal processo. Quali scorie? Ha risposto Tuti: «I servizi segreti, per esempio. Se si vuol fare il processo a loro, lo si faccia in altra sede, se non funzionano e se non funzionano le scorie sono il primo a saperlo».

Tuti, a differenza di Malentacchi e Franci, non ha alcuna delle spalle che l'ha già. La sua linea è chiara: difendendo se stesso non funziona anche altri, che sono fuori. La linea dettata dopo il processo di Catanzaro consiste nella pretesa di liberare il neomazimo italiano da tutte le accuse di strage, di dare una affrettata ripulita all'ideologia della «distruzione» per prepararla così ad altre battaglie.

per dichiarare che vuole essere processato per dimostrare «la sua innocenza».

Non è il primo a chiedere processi «semplici e lineari». Anche Freda diceva, come ha detto l'altro giorno Tuti, che «bisogna togliere le scorie dal processo. Quali scorie? Ha risposto Tuti: «I servizi segreti, per esempio. Se si vuol fare il processo a loro, lo si faccia in altra sede, se non funzionano e se non funzionano le scorie sono il primo a saperlo».

Tuti, a differenza di Malentacchi e Franci, non ha alcuna delle spalle che l'ha già. La sua linea è chiara: difendendo se stesso non funziona anche altri, che sono fuori. La linea dettata dopo il processo di Catanzaro consiste nella pretesa di liberare il neomazimo italiano da tutte le accuse di strage, di dare una affrettata ripulita all'ideologia della «distruzione» per prepararla così ad altre battaglie.

Gian Pietro Testa

Sempre più lontana l'estradizione dal Canada di Franco Piperno

OTTAWA — Terzo round giudiziario per l'estradizione in Italia di Franco Piperno: la Corte federale d'appello ha respinto questa sera l'appello del Procuratore federale Joseph Nuss (che tutela gli interessi italiani) contro le precedenti sentenze delle corti provinciali e federale che stabilivano l'inammissibilità delle prove inviate a sostegno della richiesta di estradizione. All'avvocato Nuss non resta ora che rivolgersi alla Corte suprema del Canada, il più alto gradino della Magistratura canadese.

Il processo per l'estradizione di Franco Piperno riprenderà il 14 dicembre prossimo davanti alla Corte superiore di Montreal.

Strazio dei familiari La madre sconvolta fugge per le strade

SALERNO — È fuggita sconvolta la madre dell'agente ucciso a Milano. Per ore e ore Maria Ferraro ha vagato per le strade e le campagne di Striano, un piccolo centro dell'agro nocerino-sarnese dove la famiglia Viscardi vive.

La povera donna stava facendo la spesa in una salumeria quando ha saputo per caso, da un'altra cliente del negozio, che cosa era accaduto a Milano.

Ha sentito il nome del figlio, ha lasciato in terra le borse della spesa ed è uscita di corsa.

Per ore e ore agenti, carabinieri, parenti l'hanno cercata un po' dovunque.

Poi, verso le due del pomeriggio un conoscente l'ha raggiunta in una stradina del paese e l'ha avvertita che la stavano cercando. Giunta sotto casa la donna ha visto la «volante» della polizia parcheggiata sotto la sua abitazione ed è caduta a terra svenuta.

Ho perduto in quel momento l'ultima speranza e ho capito che Eleno era morto — ha raccontato più tardi.

Messaggi di cordoglio del presidente Pertini e di Enrico Berlinguer

ROMA — Dolore e sgomento nel Paese per il nuovo barbaro assassinio. Il presidente della Repubblica, Pertini ha inviato al ministro dell'Interno, Rognoni questo messaggio: «Nell'apprendere la notizia della proditoria uccisione dell'agente di polizia di Stato Eleno Viscardi, giovane servitore dello Stato caduto per mano di sciagurati criminali esecutori di disegni di destabilizzazione della nostra democrazia, la prego di volersi rendere interprete presso i familiari del commosso, partecipe cordoglio degli italiani tutti, stesso personale. Voglia altresì esprimere il plauso più vivo ai colleghi del povero agente che hanno assicurato alla giustizia gli assassini».

Enrico Berlinguer ha così telegrafato al capo della polizia, Coronas: «La prego di accogliere i sentimenti di cordoglio e solidarietà dei comunisti italiani alla famiglia e ai colleghi del giovane agente di Pubblica Sicurezza Eleno Viscardi, barbaramente trucidato dai terroristi mentre assolveva al suo compito di difensore dell'ordine democratico. Rinnovo, ancora una volta, l'impegno dei comunisti italiani e dei

Rapita una donna in Toscana: è il diciannovesimo sequestro

FIRENZE — Rapita una donna vicino Firenze, si tratta del diciannovesimo sequestro di persona avvenuto in Toscana negli ultimi anni. Vittima è Donatella Tesi Mosca, un'insegnante di 39 anni, moglie di un notaio di Castelfiorentino. La sua scomparsa è stata segnalata giovedì sera e probabilmente il rapimento è avvenuto verso le 19.30. L'auto della donna è stata trovata a poca distanza dalla sua abitazione, con la portiere aperta. Dalle prime indagini sembrerebbe che i malviventi abbiano tamponato la vettura, costringendo la signora a fermarsi. Successivamente i rapitori hanno costretto la loro vittima a salire su un altro mezzo.

NELLA FOTO: la casa-torione trasformata in residenza della famiglia Tesi Mosca



lavoratori nella lotta a fianco delle forze dell'ordine contro la violenza e il terrorismo.

Il commosso cordoglio dell'assemblea di Montecatini per il nuovo crimine di Milano è stato espresso dal presidente della Camera, Nilde Iotti al ministro Rognoni. Nel suo messaggio la compagna Iotti ha voluto sottolineare «il profondo sdegno della Camera per tanta e reiterata ferocia degli attori del terrorismo a quanti sono impegnati nella difesa della convivenza civile e democratica». «Sono orgogliosa — ha aggiunto — che il nuovo crimine spronerà a intensificare la lotta contro le bande eversive la cui ininterrotta attività deve richiamarsi in ogni istante alla drammatica urgenza del momento».

Cordoglio e indignazione sono stati espressi anche dal presidente del Senato, Fanfani, in un telegramma alla famiglia Viscardi, e dal vice presidente Morlino.

Spedolini, in un telegramma a Rognoni, afferma che «il governo proseguirà con la determinazione di sempre la lotta senza quartiere contro l'eversione armata e in difesa dell'ordine democratico».

Sciopero della fame a S. Vittore: direzione sotto inchiesta

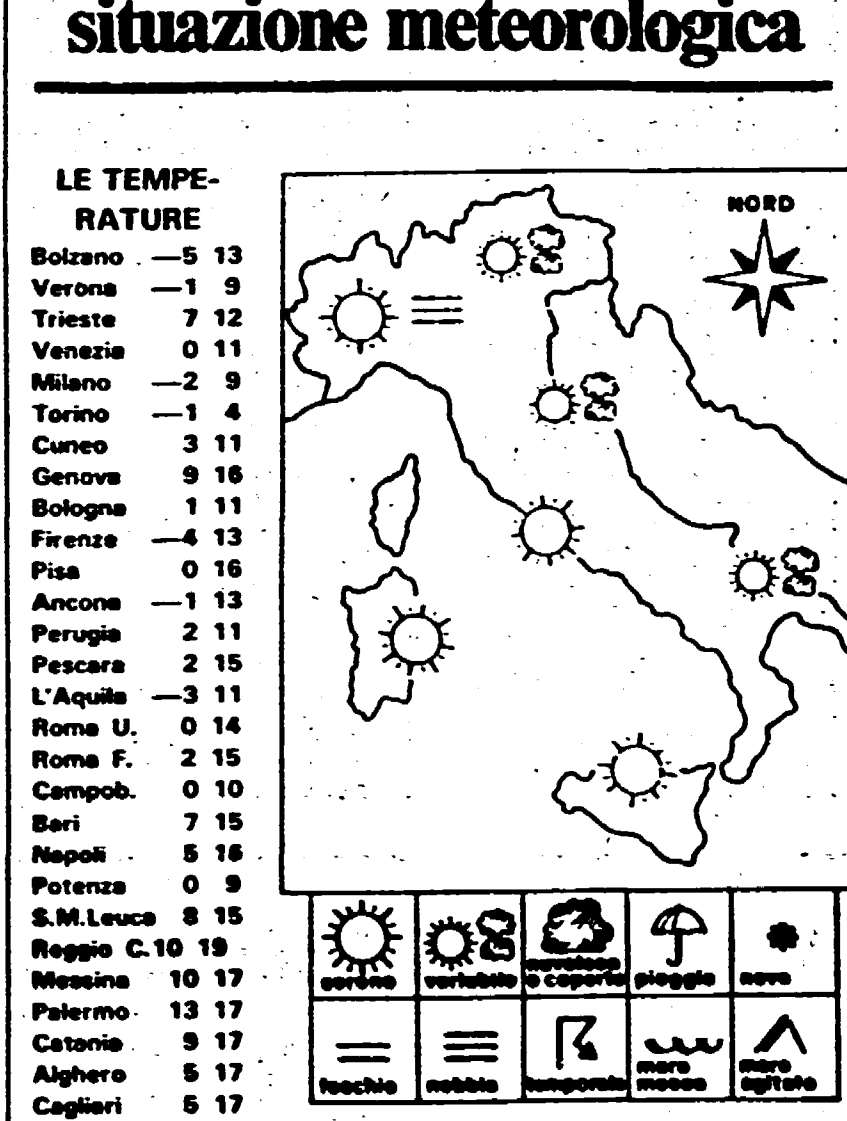
MILANO — L'apertura di una inchiesta sul comportamento della direzione carceraria di San Vittore per abbandono di incapace, una libertà provvisoria concessa ed una negata: queste sono, fino ad ora, le conseguenze giudiziarie susseguenti al digiuno che, da oltre cinquanta giorni stanno attuando tre giovani, detenuti a San Vittore, per protestare contro il clima di insicurezza del carcere.

La decisione di inviare gli atti alla Procura della Repubblica, «in relazione al reato di abbandono di incapace», è stata presa dal giudice istruttore Piero Forno: il magistrato ha in carico la posizione di Roberto Cirillo, un accusato di rapina aggravata nell'ambito di una attività terroristica. Il giovane, insieme ad altri due detenuti, Giovanni Valentino e Ciro Paparo, ha deciso lo sciopero della fame ed oltre 200 metri è giunto sull'orlo del collasso: i periti ritengono che rischi la vita.

Il giudice Piero Forno ha respinto la richiesta di libertà provvisoria avanzata dai difensori di Pironi ma, nello stesso tempo ha ordinato che il giovane venga alimentato forzatamente e ha rinvistato nella condotta della direzione del carcere una «assoluta inerzia», come se «l'amministrazione carceraria di San Vittore» avesse «temuto il ricorso alla forza, anche nelle situazioni licite e doverose».

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-5 13
Verona	-1 9
Trieste	7 12
Venezia	0 11
Milano	-2 9
Torino	-1 4
Cuneo	3 11
Genova	9 16
Bologna	1 11
Firenze	-4 13
Pisa	0 16
Ancona	-1 13
Ferrara	2 11
Reggio	2 15
L'Aquila	-3 11
Roma U.	0 14
Roma F.	2 15
Campob.	0 10
Bari	7 15
Napoli	5 16
Potenza	0 9
S.M. Leuca	8 15
Reggio C.	10 19
Messina	10 17
Palermo	13 17
Catania	9 17
Alghero	5 17
Cagliari	5 17



SITUAZIONE — Si è stabilito, sulla nostra penisola, un flusso di correnti nord occidentali in seno alle quali si muovono veloci perturbazioni, di moderata entità, che durante la loro marcia di spostamento da nord-ovest verso sud-est interessano la nostra penisola con particolari riferimenti all'arco alpino.

IL TEMPO IN ITALIA — Sul Piemonte, la Liguria e la Lombardia, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna, scarso attività in senso di ampio scirocco di servizio. Formazioni di nubi tendenti ad assottigliarsi o ad innalzarsi durante la sera più fredda rivedono la visibilità sulla pianura padana. Su tutta l'area restano buone condizioni di tempo variabili caratterizzate da alternanze di ampiezza di copertura e di visibilità. L'attività nevosa tende ad intensificarsi e ad innalzarsi durante la notte sul settore centro-orientale. Temperature: senza notevoli variazioni le minime, in leggero aumento le massime.